

e i chiodi, a cui toccava più d'appresso il caso, come non s'inteneriscono? Come non vanno in pezzi? Come non accompagnano la natura tutta nel sentimento e nel dolore?

Questo fu il difetto degl'istrumenti nella prima impressione delle piaghe di Cristo, ma vedete come nobilmente l'emendò nella seconda stampa Francesco. Nei piedi e nelle mani di Francesco non vi eran solo le piaghe aperte, ma nel mezzo di ciascheduna vedevasi rilevato un chiodo, che le trafiggeva, formato della medesima carne, nero ed azzurro giusta il colore dell'istesso ferro. Più ammiro questi chiodi che le piaghe stesse. In Cristo crocifisso pativan le mani, pativano i piedi, pativan le piaghe, ma i chiodi duri ed insensibili non pativano. In Francesco crocifisso patiscono i piedi e le mani, patiscono nella carne viva le piaghe e i chiodi stessi patiscono. Nel Calvario spezzavansi, mostrando dolore le pietre, ma non avevan dolore perch'erano insensibili. I chiodi, delle pietre più duri, né avevano dolore, né mostravan dolore, anzi che cagionavano dolori acerbissimi; e perché i chiodi in Cristo cagionavan dolori, per questo i chiodi in Francesco son capaci di dolore. Chiodi vivi, chiodi sensitivi, chiodi ragionevoli, perché, conoscendo la ragion di sentire, sentissero il dolore ed anco la causa. Oh spirito! Oh amore più che miracoloso! Apprese l'amor di Francesco sì vivamente, sì fortemente, sì dolorosamente il tormento e l'offesa di quei chiodi che li trasformò e li informò e li vivificò in se stesso. Questa maraviglia non ha pari. Solo in Mosè ne traluce qualche simiglianza. Stava Mosè in quel monte dov'egli ben anco orò e digiunò quaranta giorni come Francesco. Gli rivelò Dio quel che passava nel campo e nell'esercito, come stava colà l'ingrattissimo popolo adorando un vitello e pubblicando ad alte voci ch'era quello il Dio che li aveva liberati dall'Egitto. Ma che succes-

se a Mosè in questo caso? Cala Mosè dal monte. Si fan tutti a guardarlo e veggono che gli eran nella testa spuntati due raggi in sembianza di corni, *quod facies eius esset cornuta*<sup>11</sup>. Come! Due raggi di sì brutta figura nella testa del gran Mosè ed in questa occasione e non in altra? Sì, perché, com'egli era tanto amante di Dio e sì zelante del suo onore e gloria, trasformò in se stesso gl'istrumenti della offesa del suo Signore. Perché il popolo offendeva brutalmente Dio idolatrando e l'istrumento di questa offesa era un brutto con due corna in testa, fu tal la forza del dolore, dell'amore e del zelo di Mosè che trasformò ed informò in se stesso la figura di quella ingiuria e gl'istrumenti di quella offesa, *facies eius cornuta*. Ah Francesco, più amante e più zelante dell'onore di Dio che Mosè! Del vostro adorato crocifisso dice il profeta: *Cornua in manibus eius*<sup>12</sup>, dando questo fiero nome a quei duri chiodi. Ma, perché i chiodi di Cristo furon duri e fieri, voi, miglior Mosè, li trasformaste e li animaste in voi stesso, levando l'affronto della lor durezza nel vostro sentimento ed emendando il difetto della loro insensibilità nel vostro dolore.

Così emendò e supplì Francesco il difetto dei chiodi. E così parimente quello della Croce, che fu il secondo istrumento che concorse duramente all'impressione delle prime piaghe. Osservò S. Bonaventura che i chiodi delle piaghe di Francesco non solo gli trafiggevano le mani e i piedi, ma che ancora dalla parte opposta eran ritorti, raddoppiati e come ribattuti: *ipsa vero acumina oblonga retorta et quasi repercutsa*. Nuovo mistero, nuova e più delicata maraviglia! I chiodi trafiggono le mani e i piedi del Crocifisso, ma non si raddoppiano, né si ribattono nei piedi, ma bensì nella croce. Dunque, se i chiodi trafiggevano Francesco e si ribattevano in Francesco, Francesco non solo era crocifis-